

ALCUNI DOCUMENTI SULL'OPERA DI TUMA A TRIESTE

Elio Apih

Ritengo utile riprodurre qui una breve documentazione attinente a questioni toccate nel mio intervento e, generalmente, in questo convegno. La prima testimonianza è il testo completo della menzionata proposta di H. Tuma al Comitato esecutivo dell'Organizzazione provinciale del Partito socialdemocratico, per l'istituzione di un comitato comune fra i partiti socialdemocratici italiano e jugoslavo di Trieste. È datata 16 luglio 1914.

Segue un gruppo di ampi frammenti della corrispondenza intercorsa fra V. Pittoni e H. Tuma nel 1916. I primi due scritti sono una lettera di Pittoni a G. Passigli (redattore e prossimo direttore del giornale del partito; la data di stesura è il giugno o il luglio 1916), ed un'altra al Tuma, dell'agosto 1916. Riferiscono, nei dettagli, il progetto del capo del socialismo italiano di Trieste, per la fondazione di un quotidiano socialista in lingua slovena. Per capire il significato politico preciso della proposta bisogna tener presente non solo — come ho ricordato — la difficile situazione dell'internazionalismo in Austria, in quel momento, ma pure la gravità della crisi in cui versava la stampa socialdemocratica slovena. I socialdemocratici sloveni avevano preso per tempo un atteggiamento ostile alla guerra, e il loro organo *Zarja* (*Aurora*) non aveva pubblicato nè telegrammi di cordoglio nè notizie in occasione dei funerali dell'arciduca Francesco Ferdinando, assassinato a Sarajevo; aveva anzi rilevato che l'attentato era anche il frutto della cattiva amministrazione della Bosnia e dell'Erzegovina. Così questo giornale dovette sospendere le pubblicazioni nel luglio 1914 (durò poco anche un'edizione triestina, con cui tentò di sfuggire alla crisi), e la restante stampa di partito assunse toni anche accentuatamente filoasburgici (cfr. B. S a l v i, op. cit., pp. 192—194, e I. R e g e n t, *Spomini*, cit., p. 88). La fondazione di un organo ortodossamente socialdemocratico in lingua slovena appariva perciò come problema politico urgente.

Negli altri frammenti della corrispondenza fra Tuma e Pittoni che qui si riportano, il discorso si allarga al futuro della città di Trieste e allo esito del conflitto. La valutazione di essi è già stata data nella relazione che precede. L'ultimo frammento riferisce l'opinione, ed anche la perplessità di Tuma di fronte all'iniziativa della conferenza socialista internazionale di Stoccolma: le perplessità finirono per prevalere e nelle sue memorie (p. 358) Tuma ricorda che anche gli altri due delegati che erano stati designati per Stoccolma dal socialismo austriaco — Pittoni e Grigorovici — conclusero che avrebbero svolto la

loro missione solo se avessero avuto l'appoggio di tutto il socialismo dell'Austria (i Cechi erano contrari). Com'è noto la conferenza non fu poi realizzata.

Tutti questi scritti mi sono stati cortesemente forniti, anni addietro, dall'amico Dr. Dušan Kermavner, che di H. Tuma è stato segretario personale.

Segue infine, in questa appendice, il testo integrale del dibattito fra Tuma e l'avv. Edmondo Puecher stampato nella «libera rivista socialista» *La Lega delle nazioni*, che uscì a Trieste nel 1918 (a. I, n. 3., 26 ott. 1918, pp. 159—162). Il dibattito nacque dopo la pubblicazione da parte di Tuma nell'autorevole rivista socialdemocratica viennese *Der Kampf* (1918, fasc. 8—9) dei tre noti art. *Zur südslavischen Frage*, *Die nationale Grenze zwischen Slovenen und Italienern* e *Triest*. Nel n. 2 della *Lega delle nazioni* l'avv. E. Puecher, che si sforzava di portare il socialismo italiano di Trieste su posizioni più nazionali, ma di fatto era sensibile all'impostazione che di questa esigenza avevano dato i liberali-nazionali, criticò aspramente il Tuma con un art. intitolato *L'appetito di un socialista jugoslavo per Trieste*. Replica e controreplica, che seguirono appunto nel n. 3, apparvero censurate e perciò ritengo opportuno riprodurre questi testi nella loro integrità, che mi è stato possibile ricostruire grazie alla consultazione di una copia della *Lega delle nazioni*, n. 3, stampata prima dell'intervento della censura, e gentilmente favoritami dall'avv. Tullio Puecher. I passi già censurati sono riprodotti in carattere corsivo.

L'intervento del censore, in questi scritti, si è manifestato solamente nei riguardi della proposta di Tuma di costituire Trieste in città libera, sotto amministrazione anglo-americana (proposta vicina a quella dello staterello giuliano indipendente, che farà di lì a poco V. Pittoni). L'interesse della breve polemica trascende peraltro — come appare anche ad una rapida lettura — il limitato dato della riacquisizione della proposta politica censurata; vi è in queste pagine — soprattutto in quelle non superficiali di Tuma — un ricco ed ampio materiale per capire il dibattito politico che ebbe luogo in quei mesi tra, e con, i socialisti triestini. Non entro però in questo argomento, che sarebbe notevolmente ampio ed esula dai limiti del mio contributo a questo convegno. Mi limito soltanto a considerare come sia anche questa una testimonianza storica della complessità di quella che comunemente si dice «questione nazionale».

Ma forse è particolarmente interessante, per la ricostruzione del pensiero politico di Tuma, l'accento qui fatto da lui alla nota posizione di Kautski, che già quindici anni prima aveva osservato che «senza la garanzia di una generale rivoluzione socialista in Europa, la sorte delle piccole nazioni uscite da un eventuale crollo dell'impero, si prospettasse quanto mai oscura e minacciosa» (cfr. R. M o n t e l e o n e, *Socialdemocrazia austriaca e questione nazionale ecc.*, cit., p. 15); la tesi di Kautski era stata formulata per giustificare l'esigenza di conservazione dello stato austriaco, e Tuma la applica ad un contesto storico profondamente diverso, dando l'impressione che il suo giudizio (e dunque l'atteggiamento favorevole alla rivoluzione d'ottobre, che è ad esso connesso) venga più da una estensione meccanica che da un'applicazione dialettica del principio di Kautski. Si spiegherebbe così, con questa improprietà di metodo critico, il sapore di utopia che si percepisce nella proposta politica di H. Tuma che fu colpita dal censore.

## I

*Tuma al Comitato esecutivo dell'organizzazione provinciale del Partito socialdemocratico, Pola-Trieste, 16 luglio 1914.*

«I due comitati pubblici dell'organizzazione provinciale socialista a Gorizia, la sezione slovena e italiana, sono convenuti di promuovere l'istituzione di una rappresentanza comune di tutte le organizzazioni politiche del Litorale, rispettivamente pure Dalmazia.

Colla traslocazione del Comitato esecutivo jugoslavo da Lubiana a Trieste, l'istituzione di un comune comitato si rende direttamente necessaria. Dappertutto nel Litorale e Dalmazia si toccano gli interessi delle diverse organizzazioni, è medesima la lotta nazionale, sono medesime le condizioni economiche. Nel Goriziano il comune comitato esiste già da anni, così che la tattica e l'organizzazione del partito socialista sono unificate. Dovrebbe ugualmente istituirsi per l'Istria e Pola e per Trieste un comitato esecutivo comune. Tutti i comitati comuni dovrebbero unirsi in un organo centrale a Trieste.

... In seguito al concluso del Comitato comune di Gorizia di data 14 giugno, mi rivolgo ai Comitati esecutivi di Pola e Trieste per avere la loro opinione in proposito. Nel settembre od ottobre si convocherebbe un'adunanza dei fiduciari di Istria, Trieste e Goriziano, di tutte le sezioni italiane, slovene e croate, per stabilire il modo della costituzione di un comune organo politico.»

## II

*Frammento di lettera di V. Pittoni a G. Passigli, del giugno o luglio 1916.*

«E ora la proposta riguardante la *Zarja*. Non te ne ho scritto ancora, ma ti assicuro che ci ho pensato, e molto. Io sono del parere che è un nostro dovere di aiutare i compagni sloveni nella loro difficilissima opera e che più di tutto urge assicurare al partito socialista sloveno un giornale. Siamo in grado di farlo e quindi è un dovere di solidarietà internazionale. Ma è anche un immediato e urgente bisogno del nostro partito, che fra il proletariato sloveno venga propagata con tutta intensità la tolleranza nazionale, la solidarietà proletaria nelle lotte del lavoro. E non soltanto del partito politico, ma di tutto il movimento operaio, a base del quale pongo sempre l'organizzazione professionale dei lavoratori. Puoi assicurare i compagni, tanto italiani che sloveni, che appena migliorate le sorti del nostro *Lavoratore*, mio primo pensiero fu quello di preparare alla fondazione di un confratello in lingua slovena.

Io ritenevo sempre che il momento buono per l'uscita del giornale sloveno sarebbe la conclusione della pace, il ristabilimento della libertà di stampa, la possibilità di un buon servizio telefonico, combinato con quello del *Lavoratore*. E a proposito ho nella testa bell'e pronti e accuratamente elaborati i miei progetti, che non ho avuto ancora occasione di comunicarvi, perchè eravamo sempre assorbiti da fabbrile e penoso lavoro quotidiano.

Io pensavo naturalmente a un quotidiano sloveno fatto bene, che faccia onore ai nostri compagni sloveni e che si imponga subito per la sua serietà e

anche per la ricchezza di notizie. Le cose piccole e misere mi fanno paura, perchè scoraggiano e, se non periscono, vivono tisticamente. Un buon giornale fatto con larghi mezzi e con vastità di criteri invece non mi fa affatto paura, perchè deve finire coll'imporsi. E i mezzi ci saranno per far bene. Questa combinazione verrà a creare fra noi e i compagni sloveni un nuovo rapporto, che dovrà essere discusso in tutti i suoi minuti particolari perchè vogliamo che da esso sorta una sempre crescente solidarietà e fiducia reciproca, che sia evitato ogni possibile malinteso o futuro conflitto fra le rappresentanze dei due partiti, che domani possono essere costituite da persone nuove. Secondo me non si tratta nè di un regalo, nè di un semplice prestito, ma di un'opera a compiersi di comune accordo con tutte le garanzie, perchè lascia assicurato l'avvenire secondo i nostri comuni intendimenti. A tal uopo saranno necessarie anzitutto delle esaurientissime trattative fra le due direzioni (Esecutivi) del partito.

La creazione immediata di un settimanale sloveno con una prevedibile perdita di 400—600 corone mensili non ci alletta invece affatto, non già per il sacrificio del denaro ma per il risultato che sarebbe assolutamente inferiore al sacrificio. Se prevediamo p. es. circa un anno di settimanale con una perdita di 5—6000 corone, nessuno potrà dire che queste migliaia di corone siano state bene spese. Con quello proprio denaro gettato via. Concludo quindi con le seguenti proposte:

a) Il *Lavoratore* si dichiara disposto a favorire efficacemente la fondazione di un giornale socialista sloveno;

b) si propone di convocare subito i due esecutivi;

c) si soprassiede per ora alla proposta di fondare subito un settimanale sloveno;

d) finchè non sarà possibile di far uscire un giornale socialista sloveno il *Lavoratore* mette a disposizione i mezzi per pubblicare in una serie di opuscoli tutto ciò che può servire ad illuminare il proletariato sloveno sui problemi di attualità, in modo da prepararlo ai suoi compiti futuri.»

*Lettera di V. Pittoni a H. Tuma, dell'8 agosto 1916.*

«Egregio compagno!

Bad Hall, 8. VIII. 916

Appena oggi ho ricevuto la graditissima Sua del 4 aprile e Lei nel frattempo avrà certamente già appreso la mia opinione sull'immediata pubblicazione della *Zarja*, opinione che avevo comunicato a Passigli coll'incarico di informare i compagni sloveni e italiani.

Nella mia lettera avevo avanzato anche quattro proposte che dovrebbero pure essere già a Sua conoscenza.

Le sarò anzi molto grato se vorrà comunicarmi a Vienna (domani parto da qui) la Sua opinione su quanto io ho esposto e propositato.

Io poi calcolo di essere a Trieste al 20—21 di questo mese e spero che avremo occasione di preparare assieme una bella cosa. Io vado ruminando da molti mesi l'idea del giornale socialista sloveno, ma non ho mai pensato a un giornale, bensì a un grande giornale che possa rapidamente diffondersi fra il proletariato sloveno e diventare un fattore dell'opinione pubblica nel mondo jugoslavo.

Se finora non ne avevo tenuto parola ai compagni sloveni all'infuori di qualche accenno occasionale, si è che ritenevo ci sia ancora tempo. Mentalmente però io ho già elaborato un intero progetto, che spero sarà di vostro pieno aggradimento.

Ora desidero anch'io che le rappresentanze dei due partiti si radunino al più presto possibile per discutere e deliberare. Io spero che la pace non sia tanto enormemente lontana e ritengo che si debba preparare tutto a tempo. Parto sempre dal presupposto che le mie proposte siano state e siano per essere accettate.

Siccome l'importo che io ritengo necessario di mettere a disposizione è molto più rilevante di quello previsto dal Comitato politico, anche Lei sarà certamente d'accordo con me, che fra le due parti devono venir stipulati dei patti chiarissimi, che ci siano le massime possibili garanzie di un buon esito e del raggiungimento delle nostre comuni intenzioni.

Abbiamo l'obbligo di fare le cose in modo che i nostri due partiti non abbiano nulla a rimproverarci e che le nostre comuni ottime intenzioni non possano venir frustrate da eventuali future rappresentanze, sia dell'una che dell'altra parte.

Quanto più saremo cauti e previdenti nell'atto di fondazione e tanto meno saranno possibili futuri malintesi.

*Per me è una „conditio sine qua non“ che il giornale sloveno venga quale iniziativa dei soli compagni sloveni del Litorale, ma col pieno assoluto accordo di tutti i compagni sloveni.* Sono certissimo che questo non mancherà e anzi prevedo che sarà un accordo entusiastico. Ma dobbiamo dare occasione ai due esecutivi di discutere il progetto in tutti i suoi particolari.

Se per caso non fosse stato ancora informato di quanto ho scritto a Passigli, La prego di farsi mostrare la mia lettera, che così mi risparmierà una lunga ripetizione.

In quanto all'organizzazione politica potremo parlare esaurientemente al mio ritorno, che non è più tanto lontano. Sulla necessità di una più stretta unione fra i socialisti delle varie nazioni siamo perfettamente d'accordo. Troveremo la via ingombrata dai vari separatismi, ma finiremo col trovare la buona via, non soltanto per noi del Mezzogiorno, ma per tutti i socialisti dell'Austria.

Con fraterni saluti

V. Pittoni»

*Lettera di H. Tuma del 1916; destinatario e data non sono noti, ma presumibilmente si tratta della lettera del 4 aprile sopra citata.*

«Ero sempre avverso alla stretta divisione del partito per nazionalità, e sempre desideravo un comune procedimento, in tutte le questioni. Le sarà noto che a Gorizia, col Tuntar e col Callini, abbiamo di fatto creata una nuova istituzione organica, cioè un comune comitato di ambedue i partiti, quale organo superiore di controllo, e pure di iniziative nelle questioni principali. Funzionava fino alla guerra ottimamente, senza la minima difficoltà... Una stretta unione fra l'Istria, Gorizia ed anzitutto fra i due partiti di Trieste, dopo la guerra dovrà essere inevitabile.»

*Lettera di H. Tuma a V. Pittoni, datata 11 agosto 1916.*

«... Trieste nel caso di una vittoria assoluta delle potenze centrali senza dubbio diventerà un emporio commerciale mondiale, dopo Amburgo e Costantinopoli... Nel caso contrario... è impossibile di parlare di un organo [cioè un giornale] sloveno sopra un territorio insufficiente, che dovrebbe limitarsi alla sola città di Trieste, nella quale l'elemento sloveno retrocederebbe di molto...».

*Lettera di V. Pittoni a H. Tuma, datata 16 agosto 1916.*

«... I miei progetti sono basati tutti sul presupposto che le vicende della guerra non cambino la posizione politica di Trieste. Nel qual caso io prevedo come Lei il rapido sviluppo della città e l'importanza del giornale e del partito... La mia politica è stata sempre imperniata... sulla più stretta solidarietà internazionale entro lo stato, e poi fra gli stati diversi; sul dovere di impedire per quanto stava in noi una guerra fra l'Austria e l'Italia e di combattere quindi tutte quelle correnti politiche, ideologiche e mercantili che miravano alla guerra, e che sono riuscite a provocarla; ed infine sulla libertà dell'Adriatico per tutti i popoli che naturalmente vi gravitano.

... Ma se le vicende della guerra dovessero dar ragione ai miei antagonisti, e condurre al trionfo dell'imperialismo, io non avrei più nulla a che fare a Trieste, e andrei a cercare altrove un campo per la mia attività.»

*Lettera di V. Pittoni a H. Tuma, datata 21 genn. 1917 (probabile risposta a una di Tuma del 14 genn., della quale non ci è giunto il testo, dove si proponeva una conferenza tra socialisti italiani, sloveni e austriaci sulla questione di una tattica comune.)*

«... Adler ha dichiarato di esser sempre pronto ad ascoltare i compagni sloveni ed a discutere con loro, ma in pari tempo fa capire che da ciò non potrà risultare un programma comune di azione, e neanche una direttiva per l'avvenire, che gli sembra così incerto... Sono convinto che sarà soltanto uno scambio di vedute, come io ne ho avuto già tanti coi compagni tedeschi, senza venire ad alcun risultato pratico... Ritengo anch'io indispensabile che si addivenga al più presto ad uno scambio di vedute fra i compagni sloveni ed italiani...».

*Lettera di H. Tuma a V. Pittoni, datata 29 maggio 1917.*

«Sono sempre più indeciso di partire per Stoccolma... Una vera conferenza è molto problematica. Non è neppur da prevedere che partecipino i socialisti italiani, francesi ed inglesi. Ciò che secondo la mia opinione sarebbe decisivo... Per dire il vero m'ha toccato pure il rimarco del dott. Federico Adler, durante il suo dibattimento, espresso riguardo i delegati destinati alla conferenza di Stoccolma, che non sarebbero altro che *commis voyageurs* delle potenze centrali... Mi fa pensare la cosa... dal punto del principio, cioè di non intraprendere un passo che più tardi potrebbe venire interpretato nel modo suddetto. Vorrei esser del tutto indipendente come delegato, e sento il dovere

di partecipare alla conferenza unicamente per il caso essa sia convocata soltanto dal *Boureau* internazionale, senza qualsiasi influenza d'altri...».

(Chiede a Pittoni il parere se si debba partecipare anche alla preconferenza di Stoccolma, o alla sola conferenza finale.)

### III

Da «*La Lega della nazioni*», a. I, fasc. III, Trieste 26 ott. 1918, pp. 159—162.

Alla redazione della libera rivista socialista «*La Lega delle Nazioni*».

Nel fascicolo II della rivista «*La Lega delle Nazioni*» il comp. Puecher f'attaccò aspramente in seguito al mio articolo comparso nel «*Kampf*» sui problemi dell'autodecisione della città di Trieste.

Anzitutto devo premettere che l'articolo del «*Kampf*» era redatto assieme ad altri articoli riguardanti le questioni politiche, che formavano oggetto della progettata conferenza di Stoccolma. Quale delegato alla detta conferenza ho compilato un largo promemoria, nel quale trattai la questione dell'Alsazia-Lorena, della Macedonia, della Lituania, della Finlandia, dell'Armenia ed altre come pure quella del Goriziano, di Trieste, dell'Istria e della Dalmazia. Il promemoria consegnai pure ai comp. Pittoni, Renner e Grigorovici (delegato rumeno). Nell'introduzione del promemoria accentuai espressamente che tutti quei problemi erano problemi politici nazionali che riguardavano la forma dello stato capitalistico moderno e che gli stati belligeranti decideranno tutte le questioni, partendo dal punto di vista nazionale e capitalistico. Se il proletariato avesse d'avere un'influenza nelle trattative di pace, dovrebbe quindi studiare tutti quei problemi dai punti di vista nazionale, capitalistico, partendo dal concetto dello stato moderno.

Fallita la conferenza di Stoccolma, ho redatto gli articoli per il giornale socialdemocratico sloveno «*Naprej*», la redazione però non ebbe nè spazio nè interesse di pubblicarli.

Siccome però la questione riguardante la formazione politica della Jugoslavia e della città di Trieste mi sembrava urgentissima, ho composto pel «*Kampf*» l'articolo sulla Jugoslavia nonchè quello sul problema nazionale fra italiani e tedeschi nel Tirolo, fra italiani e sloveni nel Goriziano, ai quali seguì quello su Trieste e seguirà l'articolo sull'Istria e la Dalmazia. Lo articolo su Trieste era messo a disposizione della redazione del «*Kampf*» già nel gennaio a. corr.

Il mio articolo comparso nel «*Lavoratore*» nel giugno a. corr. è stato redatto indipendentemente e posteriormente durante la discussione sulla cooperazione dei partiti socialdemocratici alla propaganda nazionale per la formazione degli stati nazionali. Scrissi pure una replica al comp. Puecher per spiegare il mio punto di vista sociologico sullo stato e sull'autodecisione delle nazioni. La redazione del «*Lavoratore*», che aveva però nel frattempo pubblicato un articolo firmato dal redattore Passigli e dal comp. Tuntar «per concludere», non trovò utile di prolungare la discussione, già abbastanza svolta.

Mi rincresce che l'articolo non comparve, perchè appunto là troverebbe il comp. Puecher la mia opinione sulla questione dell'autodecisione. Tanto gli

articoli progettati per la conferenza di Stoccolma che l'articolo comparso nel «Lavoratore» erano risposte date su questioni concrete. Le risposte potevo darle quale risultato dei miei studi storici e sociologici d'oltre quarant'anni a ne sostengo il contenuto più o meno scientifico.

La mia confessione politica però è contenuta nelle risoluzioni del dicembre 1917 all'assemblea del partito jugoslavo a Lubiana da me redatta:

«1) il proletariato non può abbattere il capitalismo ed il militarismo se non unito internazionalmente e col metodo rivoluzionario russo; la rivoluzione non può riuscire stabile se non eseguita in unione al proletariato industriale e rurale,

2) il compito principale del partito politico socialdemocratico è d'impossessarsi dello stato moderno non già per sostenere la sua vecchia forma, ma per distruggerla e per crearne una nuova. La base dello stato futuro non può essere se non il libero comune, i comuni collegati dalla comune cultura in gruppi nazionali e quest'ultimi complessi su un compatto territorio, colla meta di raggiungere il massimo benessere del popolo unito per natura del territorio,

3) si respinge ogni tendenza d'avviare alla soluzione dei problemi nazionali mediante la guerra, nè mediante una vittoria dell'Intesa e delle potenze centrali.

Una vittoria dell'Intesa sarebbe soltanto la vittoria del nazionalismo borghese, una vittoria delle potenze centrali soltanto la vittoria del militarismo prussiano. Vinto sarà sempre il proletariato.»

Riguardo alle piccole nazioni accettò pienamente l'opinione del Kautsky: «Il partito socialdemocratico distruggendo lo stato capitalistico non potrà creare sul territorio economico dei grandi stati, staterelli staccati ed impossenti ad un pieno sviluppo economico, servendo anzi d'ostacolo alla massima produttività del loro territorio.»

L'autodecisione delle singole nazioni quindi non può essere effettuata che nei limiti della volontà collettiva dettata dalla Lega internazionale, che deve avere per meta il principio della massima produttività e con ciò del massimo benessere dell'umanità intera.

Il proletariato non darà ragione al comp. Puecher dicendo: «è indifferente se crescerà l'erba sulle strade di Trieste» oppure, se Trieste sarà una fiorente città, al pari del nazionale liberale Naumann nel «Mitteleuropa»: «lieber klein, aber deutsch», vale a dire «meglio piccolo, ma italiano». Nessun proletario italiano pronuncerà la frase: «meglio affamato, ma italiano», frase antisocialista, antiumana e non necessaria, perchè nel complesso economico universale anche la più piccola nazione potrà trovare il suo pieno sviluppo culturale ed il proletariato sano e forte potrà benissimo tutelare la propria cultura nazionale.

Esiste però il dilemma espresso nel mio articolo del «Kampf» e del «Lavoratore»: «Trieste per il suo territorio ed il suo sviluppo economico appartiene al complesso della Jugoslavia — Trieste nazionalmente è italiana, fondazione romana da due millenni».

Questo dilemma non potranno risolvere nè i nazionalisti italiani nè i nazionalisti jugoslavi, ed altrettanto è sicuro che per noi socialisti sarebbe assurdo di propugnare la formazione di stati nazionali e di cooperarvi per poi, seguendo il principio politico del Marx e della tattica socialista, abbattere gli stati nazionali costituiti.

Il comp. Puecher avrà però ragione dicendomi: «se la soluzione giusta è possibile unicamente per la forza e per l'opera del proletariato internazionale — quest'internazionale di fatto non esiste». Prova ne è la scissione nel partito (socialista) italiano a Trieste. La medesima dissonanza regna oggi fra i socialisti jugoslavi e dappertutto. L'internazionale — ora — quindi non potrà decidere la sorte delle nazioni alla conferenza della pace e neppure il problema di Trieste. La terza internazionale non potrà comporsi che delle frazioni «sinistre», internazionale che va appena formandosi.

Trattasi quindi di teorie belle e buone, ma «hora ruit»: i partiti socialdemocratici italiani e Jugoslavi devono dare una risposta chiara e precisa alla conferenza della pace. *Risponderei:*

*«Create una repubblica municipale indipendente col territorio necessario al suo sviluppo economico quale emporio mondiale.»*

Diffido però del nazionalismo italiano e di quello jugoslavo, dichiaro inetta ed impotente tanto la borghesia italiana che la borghesia jugoslava di condurre i destini d'un grande emporio europeo come deve restar Trieste. *Quindi risponderei:*

*«Prendete voi americani ed inglesi l'organizzazione industriale, finanziaria e commerciale di quest'emporio nelle vostre possenti mani, internazionalizzate Trieste fra i due stati contendenti dell'Italia e della Jugoslavia e date alla città di Trieste uno statuto di piena democrazia e libertà, affinché ogni cittadino di Trieste possa sviluppare tutte le sue forze economiche e culturali per il bene della sua repubblica.»* Sarò grato al comp. Puecher se entrerà in discussione tanto sui diversi problemi storici e sociologici, che sui principi da marxista o socialista.

Non mi risponda però nel tono triviale come «l'appetito d'un socialista jugoslavo» oppure «la soluzione sfacciatamente nazionale imperialistica». Segua piuttosto il dibattito «sereno e cavalleresco a vantaggio dell'emancipazione comune», ovvero non cavalleresco da borghese, ma franco e fiero, come finora tenne le sue discussioni il proletariato conscio della propria forza.

Trieste, 19 ottobre 1918.

Dr. Enrico Tuma

Il comp. Tuma ci spiega dunque che il suo articolo nel «Kampf», da noi «incriminato», era stato scritto da lui già per Stoccolma (1917), ed è quindi anteriore di data agli articoli pubblicati da lui nel «Lavoratore» durante la nota polemica su Praga, e precisamente in senso contrario alla manifestazione di Praga. Manifestazione alla quale — sia detto per incidenza — gli avvenimenti che stanno succedendosi con fretta vorticosa, hanno dato luminosamente ragione, assai prima di quel che si potesse sperare o... temere (secondo i punti di vista), al tempo della polemica. Il che prova che anche dei socialisti, per quanto eruditi in storia ed in sociologia e intransigenti in tattica e in strategia politica — o anche più intransigenti e meno eruditi — possono fallare. È ben vero che «errare humanum est» — pure certi errori grossolani, come quello commesso a proposito di Praga dai cosiddetti «intransigenti», e anche da non intransigenti, non dovrebbero accadere, tanto più che possono compromettere maledettamente l'autorità di uomini e di partiti.

Ma torno al comp. Tuma. Questi cita la sua professione di fede politica contenuta nella risoluzione da lui presentata al congresso del partito socialista jugoslavo, a Lubiana, nel dicembre 1916. Questa non parla nè della Jugoslavia nè di Trieste, mi pare quindi che non entri nell'argomento.

L'argomento, a dire il vero, cioè che Trieste debba appartenere allo stato jugoslavo — tale era la tesi sostenuta dal Tuma nel «Kampf» e contro la quale mi ribellai coll'articolo su «L'appetito ecc...» — non è ribadito dal comp. Tuma nel suo articolo su riportato. *No, egli scarta invece la idea di una «repubblica municipale indipendente».* E qui egli ha ragione da vendere, anche in quanto ai motivi che adduce: diffidenza verso il nazionalismo italiano e jugoslavo, e incapacità della borghesia italiana e jugoslava — e, si potrebbe aggiungere, senza offendere nessuno, anche del proletariato, sia socialista che apolitico, o perfino bolscevista, dato che lo fosse (ma non lo è, per fortuna giacchè ha troppo buon senso per esserlo) — «a guidare i destini d'un grande emporio europeo, come deve restare Trieste». *Scartata l'idea della repubblicetta indipendente, il Tuma lancia invece l'idea «neutralista» o «nè carne nè pesce» o «nè con dio nè col diavolo» (come si potrebbe definirla) che «inglesi e americani avessero a prender in mano l'organizzazione commerciale ecc. di Trieste, e ad internazionalizzare la città fra i due stati contendenti dell'Italia e della Jugoslavia».*

Ma perchè? domando io. Non è Trieste una città italiana? *Ordunque?* Non sa il comp. Tuma quel che Wilson ha detto? Egli ha detto: «Che ogni soluzione di una questione territoriale dovrà avvenire nell'interesse e a favore delle popolazioni relative e non come parte di un semplice compromesso fra le pretese di Stati rivaleggianti»; e «che tutte le aspirazioni nazionali chiaramente definite dovranno essere soddisfatte il più ampiamente possibile».

E allora? Crede dassenno il comp. Tuma che Wilson, il quale ha proclamato di voler dare al mondo una pace di giustizia, che risolva per sempre le questioni nazionali e appaghi al massimo grado le legittime aspirazioni di tutte le nazioni, *si presterebbe a che Trieste fosse negata alla nazione alla quale spetta per la sua italianità, secondo il principio nazionale — fatto suo da Wilson e dal mondo intero, ora che anche le Potenze centrali hanno accettato le punizioni di Wilson come base della pace futura — e alla quale Trieste anela di congiungersi più che mai, dacchè i vecchi imperi stanno crollando?*

Edm. Puecher